

Al Senato per l'assenteismo della maggioranza passa un emendamento presentato dai comunisti

Calabria, scivolone pentapartito

In minoranza nel voto sulla legge speciale

Subito dopo, il testo rinviato in commissione - Una dichiarazione di Chiaromonte

ROMA — Al primo significativo appuntamento parlamentare, dopo il voto del 12 maggio, governo e maggioranza sono stati costretti a un emendamento comunista sul primo articolo, quello cardine, del provvedimento: l'aumento del finanziamento da 3.170 a 5.400 miliardi. La maggioranza riusciva a racimolare però soltanto un esiguo numero di senatori durante la campagna elettorale, l'assenza dei socialisti che su questo provvedimento avevano condotto, prima e durante la campagna elettorale, una vasta agitazione, accusando addirittura il Pci di ostruzionismo che risultava in minoranza per la massiccia presenza dei comunisti.

L'emendamento approvato non si limita, ovviamente, ad un semplice aumento dello stanziamento, ma ne precisa gli obiettivi, realizzando in nove anni un piano di sviluppo per le zone interne, che promuova occasioni di lavoro diversificate e abbia come obiettivi prioritari la difesa del suolo, la prevenzione e protezione antismica, la riqualificazione delle risorse ambientali e territoriali.

per insistere su una legge, che ci appare non solo inadeguata ma sbagliata ed ispirata a criteri di carattere localistico e clientelare». L'emendamento comunista, ha spiegato Chiaromonte, «vuol mettere in evidenza la necessità di abbandonare questa strada e di puntare ad una programmazione complessiva per l'intervento pubblico in Calabria».

Dopo il voto a sorpresa, il ministro Salvatore De Vito chiedeva una sospensione dei lavori per un'ora, per valutare la nuova situazione, ma, alla ripresa, non essendo evidentemente riuscito a trovare — malgrado febbrili consultazioni andati avanti fino a tardi — l'accordo tra i gruppi di maggioranza, proponeva, come poi avvenne, di riportare il provvedimento in commissione. Il disegno di legge è stato, pertanto, cancellato dai lavori della Camera di questa settimana.

Sì del governo alla centrale a Gioia Tauro. Regione inerte

La firma di Altissimo in calce al decreto per l'impianto a carbone - Durissime proteste di Pci e sindacato - Arci ambiente: i referendum consultivi si faranno ugualmente

Dalla nostra redazione
CATANZARO — I calabresi stavano ancora votando quella mattina del 13 maggio quando il ministro dell'Industria Altissimo apponeva la sua firma al decreto che dà la via alla costruzione della centrale a carbone a Gioia Tauro. Un'operazione partita da lontano, camuffata in vari modi e che giunge ora a questa inaspettata prima conclusione. La mega centrale di 2.400 megawatt si deve fare — impongono il governo e l'Enel — neanche se la Calabria non la vogliono, nonostante che i sindacati vi si battano contro. E non ci sono ostacoli di sorta — sembra dire il governo — perché anche la giunta regionale calabrese ha, tutto sommato, blufato quando ha sbandierato al quattro venti la sua presunta opposizione all'impianto Enel. Il governo ha infatti ottenuto tutti i bene-

stare da parte del ministero della Sanità, dei beni culturali e della Difesa ma non quello della Regione che doveva arrivare entro 60 giorni e che invece non s'è mai visto. Dopodiché il silenzio è stato interpretato come assenso.

Proprio la copertura offerta sottobanco al governo, da parte dell'amministrazione regionale, rappresenta forse il fatto più grave dell'intera vicenda. Mentre si presentava come oppositrice fiera del disegno dell'Enel, annunciando di ricorrere al Tar, la giunta ha fatto trascorrere il tempo previsto per esprimere un parere negativo (cosa della quale ora il governo si fa forte) ed ha utilizzato la centrale a carbone come merce di scambio col governo per l'approvazione della cosiddetta «legge Calabria» che proprio ieri è tornata nell'aula del Senato. Insomma un'autentica beffa con-

sumata fra l'altro nel momento in cui i comuni della piana di Gioia e della costa tirrenica catanzarese interessate all'impatto ambientale della centrale si apprestavano a pronunciarsi sul referendum consultivo lanciato nei mesi scorsi dalla Lega ambiente dell'Arci e fatta propria da numerose amministrazioni comunali.

istituzioni che impedisca il consumarsi di un'ennesima e più grave violenza ai danni della Calabria.

Per l'informazione

Arrivano brutti segnali dalla Rai-Tv

ROMA — Negli ultimi giorni si sono verificati brutti e preoccupanti episodi di ritorsione testate e in qualche ruota della Rai. Ne è un esempio la «performance» di cui si è reso artefice ieri mattina Salvatore D'Agata, facente funzione di direttore al Cnr. Nella sua quotidiana «proposta» D'Agata ha offerto sul conto del Pci riflessioni di questo livello: «... Attorno allo zoccolo duro del 30% c'è diffidenza e preoccupazione. La gente forse non capisce dove andrebbero i comunisti se arrivassero al governo. Alcune parole d'ordine del resto sono ambigue. Che seguono, ad esempio, parlare di fuoriuscita dal capitalismo quando ancora in tanti fanno la fila per entrarvi? E si può insistere sulla terza via quando già i latini sospirano che tertium non datur? E la sporca guerra? Come non accorgersi che da qualche tempo si è spostata dal Vietnam all'Afghanistan? Dallo zoccolo spira un fuoco antiamericano che insospettisce. Anche perché si è diffusa la convinzione che col K forse è più giusto scrivere Mosca...».

Filippo Veltri

Dopo Priolo, fermati impianti a Brindisi

Cessato l'allarme per il rogo nel polo siciliano, ora manca l'etilene al ciclo produttivo

Dal nostro inviato
SIRACUSA — Dopo la notte di terrore, ore ed ore intrappolati in un labirinto di strade insufficienti, bloccati nei vicoli, automobili mentre alle spalle divampava l'incendio dell'Icam, dopo una giornata di ansia, di sbandamento, di incertezza, i circa 50 mila abitanti dei tre paesi del polo chimico siracusano sono tornati a casa. «In trappola» — questo è il commento di una donna che l'altra notte, per uscire da Augusta, ha impiegato quattro ore. L'unica strada per lasciare la cittadina passa per una porta larga appena quattro metri.

È tossica, non è cancerogena. Al massimo puzza un po' più del solito, ma la gente qui — dicono — al puzzo è abituata. L'allarme riguarda l'occupazione. Le organizzazioni sindacali sono riunite permanentemente, si studiano ora soluzioni, ci si organizza per combattere il pericolo di vedere drasticamente ridotti le basi occupazionali. Mille operai in meno nel Siracusano, questo è il primo, ottimistico calcolo sul risultato dell'incidente di Priolo. Non verranno prese immediatamente delle misure. Sembrerebbe che sono i posti di lavoro che rischiano

di saltare in tutta Italia a cominciare da Brindisi dove ieri sono già stati fermati due impianti. Lo ha annunciato il direttore del petrolchimico pugliese il quale ha aggiunto che può disporre di un'autonomia di dieci giorni. A Brindisi lavorano 3.200 operai tra dipendenti e lavoratori dell'indotto mentre altri 1.000 sono in cassa integrazione.

«intermedi», e cioè un semilavorato della plastica, ricerca a portare a termine il suo progetto di sbarazzarsi dei rifiuti, liquidando definitivamente. Perciò il sindacato chiede che a tutti i costi, con tutti i mezzi, l'Eni provveda all'approvvigionamento dell'etilene. Al secondo punto nelle rivendicazioni c'è l'immediata ricostruzione dell'impianto distrutto.

Le torri nere contro il cielo azzurro continuavano ieri a sprigionare delle occasionali fiamme. L'etilene brucia lentamente, e deve bruciare tutto prima che i tecnici della fabbrica possano cominciare

a valutare realisticamente la situazione, possano studiare le cause dell'incidente. Il capo del personale, Pennisi, ha dichiarato ieri che sull'accaduto si stanno facendo troppi allarmi, anche per quanto riguarda l'occupazione. «I nostri turnisti ieri hanno lavorato» — ha detto. Polemiche, intanto, sulla protezione civile che non ha funzionato. Qualche anno fa organizzarono la simulazione della fuga da Augusta via mare, ma dovettero rendersi conto che mettere in salvo la popolazione, in caso di pericolo tossico, comportava tempi troppo lunghi ed

Una studentessa di origine polacca protagonista dell'ultima giornata del papa in Belgio

«C'è rottura fra giovani e Chiesa»

Il viaggio nel Benelux si è rivelato come la più dirompente esperienza di questo pontificato - Ovunque una contestazione ragionata e ferma - In primo piano i temi della teologia della liberazione, della giustizia, della pace

Dal nostro inviato
BRUXELLES — Giovanni Paolo II, che è rientrato ieri sera a Roma dal suo ventiseiesimo viaggio, durante undici giorni, in Olanda, Lussemburgo, Belgio. Ricorderà questa esperienza come la più singolare e la più dirompente del suo pontificato giunto quasi al settimo anno.

Prima di compiere questo viaggio — non a caso progettato cinque anni fa e solo adesso compiuto — papa Wojtyła non si nascondeva le difficoltà che non prevedeva che in Olanda la contestazione arrivasse ad assumere toni aspri e persino di rifiuto nei suoi confronti, né che in Belgio la contestazione si esprimesse in modo ragionato e fermo su questioni scottanti come la teologia della Liberazione, i problemi della giustizia e della pace, il controllo delle nascite, l'autonomia della ricerca teologica rispetto al magistero pontificio.

La Chiesa più impegnata sul terreno della solidarietà umana «come l'ha praticata padre Popieluszko» e ringraziando in lingua polacca, ha strappato molti applausi che sono diventati fragorosi quando papa Wojtyła, con altrettanto senso dello spettacolo, ha abbracciato la ragazza e la baciata sulla fronte. Con le altre donne, in precedenza, era stato molto distaccato.

Bisogna dire che anche il rettore, mons. E. Massaux, come aveva fatto la sera prima il suo collega De Sotter nella più antica Università di Lovanio, ha difeso «l'autonomia della ricerca teologica» rispetto al magistero pontificio e la

funzione dell'Università nel rispondere alle grandi sfide del progresso scientifico, della giustizia della pace, delle scoperte biomediche con spirito pluralista. «secondo i segni dei tempi».

di governo ed assemblee popolari parlando di politica o di morale a seconda dei contesti in cui si è trovato. Ma in Olanda e in Belgio, assai meno in Lussemburgo, il papa ha dovuto anche ascoltare, ed i discorsi scritti in Vaticano, prima di partire, sono risultati generici e persino sicuti rispetto alle domande concrete, vive, che gli sono state poste. Per la prima volta è apparso imbarazzato e pensoso. Vuol dire che è rimasto colpito dalla coscienza democratica che è cresciuta nella Chiesa. È significativo che il papa abbia fatto, all'ultimo momento, un'aggiunta al discorso di congedo dai cattolici con ferma volontà e franchezza hanno parlato del loro impegno, per la giustizia, per la pace, per il rinnovamento della società».

Un errore che potevate evitare

Sei colonne in prima pagina. Non possiamo lamentarci per il rilievo dato da il «Giornale» di Montanelli alla presentazione del libro di «Enrico Berlinguer» edito da «l'Unità». Un rilievo, del resto, comune — ieri mattina — ad alcuni dei quotidiani italiani. Non ci si può neppure lamentare — a dire il vero — per alcune espressioni dell'arcivescovo (Federico Confalonieri) «Un bel volume di 272 pagine, formato edizione di arte, con ottimo corredo di fotografie in bianco e nero e a colori, insieme a una ricostruzione biografica assai ampia, di molti autori, dall'infanzia in Sardegna alle tristi ore di Padova. Nulla da obiettare — naturalmente — neppure sui giudizi critici, ciascuno li da secondo il proprio orientamento e le proprie convinzioni. Ma vi è una tesi assolutamente infortunata, secondo la quale il libro sarebbe stato approntato non per il primo anniversario della morte di Enrico Berlinguer, ma in previsione di un «sorpasso» del Pci sulla Dc alle elezioni amministrative». Il «Giornale», per sostenere questa tesi — afferma che una delle copie del libro sarebbe stata consegnata a Ferrini prima del 12 maggio». Errore. Il libro è stato consegnato al Presidente sabato 18 maggio. La Montanelli di Verona, prima del 12 maggio, non aveva completato neppure la prima stesura. E il volume sarà messo in vendita a partire dal 2 giugno proprio perché si è voluto evitare il sospetto di qualche «lungo» strumentalizzazione elettorale tranquillizzando così anche coloro che — né comunisti né simpatizzanti del Pci — hanno voluto offrire articoli, riflessioni, testimonianze. Proprio come Indro Montanelli, che — come ieri i giornalisti italiani — al volume non ha fatto mancare il suo contributo.

proseguito — «sui quali i giovani si interrogano e sono inquieti quando contestano che c'è una rottura totale tra la vita quotidiana dei giovani e l'insegnamento della Chiesa». Veronique ha parlato, tra applausi e dissensi, anche della «inquietudine dei giovani per le posizioni della Chiesa sui mezzi contraccettivi, posizioni che mettono le coppie ai margini della Chiesa medesima». «Siamo inquieti, santità, per il fatto che la Chiesa reclama una sanzione penale, temporale che si aggiunge alla lacerazione umana che rappresenta l'aborto». Il papa, i vescovi apparivano seri. Ma l'abile Veronique, invocando l'abi-

ROMA — Godard ha vinto. Godard ha perso? Il suo film «Je vous salue, Marie», per iniziativa polemica del distributore italiano, sospenderà la programmazione italiana con domenica 2 giugno, in attesa di una sentenza «chiarificatrice» della magistratura competente. Brusciato sul rogo di una provocazione alimentata dai rosari e dalle preghiere «riparatrici», dirà qualcuno. Ma qualcun altro obietterà che oltre duecentomila spettatori dopo 32 giorni di proiezione sono il segno di un trionfo del film, magari involontario, del pontefice non si sarebbe mai verificato.

Palais. Nell'intervista il regista si lascia andare ad alcune perentorie ammissioni. Primo: di essersi limitato, dopo aver letto gli scritti di Giovanni Paolo II, a fare l'adattamento di un «trattamento» cinematografico stilato per mano pontificia. Secondo: di aver avuto la sensazione che il «sceneggiatore» (ovvero il papa) non fosse rimasto contento di come il film era stato realizzato. Da un suggerimento al distri-

butore italiano, Aldo Addobbati, di ritirare il film. Mettiamo il caso che proprio il suo suggerimento avesse pesato sul ritiro. Non potremmo certo dichiararci d'accordo. Giacché il prodotto-film non riguarda più il binomio regista-sceneggiatore, nel momento in cui viene messo in circolazione, ma il pubblico. Anche se la pena dello sceneggiatore fosse di quella celestiale importanza.

Ma le cose, naturalmente, stanno in tutt'altro modo. Spiega Addobbati: «Sono giunto a questa decisione per la gravità dei fatti verificatisi negli ultimi giorni. Dopo il sequestro parziale di Pesaro, si è avuto quello di Rimini, mentre a Reggio Calabria l'esercito locale, a seguito delle proteste, si è visto costretto a ritirare il film. Inoltre si sono avuti episodi di intolleranza, tra cui minacce di carattere politico e atti intimidatori con in più il sequestro a Roma, durante una manifestazione culturale, della copia originale».

Ecco. Se Godard voleva lanciare una sua provocazione culturale, in Francia e in Italia di provocazioni ce ne sono avute tante. Però di culturale hanno poco o nulla. Portano, piuttosto, il segno della crociata. Nel 1963, l'«Ecce Homo» di Pier Paolo Pasolini, quel triangolo di «Je vous salue, Marie», fra la Madonna, la donna e la luna,

dove l'astro viene di continuo richiamato per i suoi flussi sulla femminilità, è stato dimenticato. Bisassimo oppure poetico? Sconvolgente è bello o invece osceno e pornografico? Il messaggio astutamente metafisico, più faticoso rispetto ad altre, più carnali opere di Godard, è scomparso nella polemica. Che nel film la sessualità della donna sia ricacciata indietro attraverso la negazione del corpo e la ricerca, anzi la tensione verso limbi corporei, desessualizzati, non ha importanza. Colpa del clima, politico più che religioso che stiamo vivendo? «Noi possiamo, ha insistito Addobbati, più far fronte ai quotidiani sequestri regionali, alle polemiche, alle accuse. Ho già detto alla Gaumont che è impossibile programmare un film (per il quale esiste un regolamento di censura) sapendo che ogni giorno in qualche parte d'Italia può essere se-



LEIGI — Giovanni Paolo II con il cappello regalato dagli studenti dell'Università Cattolica di Lovanio

La produzione ritira il film di Godard

Ma le cose, naturalmente, stanno in tutt'altro modo. Spiega Addobbati: «Sono giunto a questa decisione per la gravità dei fatti verificatisi negli ultimi giorni. Dopo il sequestro parziale di Pesaro, si è avuto quello di Rimini, mentre a Reggio Calabria l'esercito locale, a seguito delle proteste, si è visto costretto a ritirare il film. Inoltre si sono avuti episodi di intolleranza, tra cui minacce di carattere politico e atti intimidatori con in più il sequestro a Roma, durante una manifestazione culturale, della copia originale».

questro». A riprova le sasse che infrangono le vetrine dei cinematografi dove si proietta il film o le telefonate minatorie ricevute dai poveri esercenti di mezz'Italia. La storia di Maria, figlia di un garagista e del suo fidanzato tassinaro Giuseppe, ma anche la storia di quella verginità violentemente esaltata, sono state cancellate dagli attacchi dei commandos. La nascita del figlio di Maria in una fredda notte d'inverno, nascita che per le sue misteriose modalità potrebbe avere più di una analogia con quelle della riproduzione artificiale, viene inghiottita dallo scandalo. Resta, alla fine di «Je vous salue, Marie», una grande buona notte della donna Maria; Godard aveva scelto di farne una Madonna non è bastato a difendere il film. Questione di clima (politico)?

Letizia Paolozzi